


LA BELLA VERITÀ

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 62 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: marzo 2006.
Ultima variazione: settembre 2007.

Prima rappresentazione: 1762, Bologna.





PETRONILLA donna seria.

LUIGINO uomo serio.

ANGIOLINA prima buffa.

LORANO Glodoci poeta.

ROSINA seconda buffa.

TOLOMEO Nattagesse impresario.

CLAUDIO parte buffa.

La scena si rappresenta in Bologna.



Scena prima.

Camera accomodata per la prova d'un'opera.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, Claudio, tutti a sedere con carta di musica in mano; Tolomeo in disparte sedendo.

I cinque Personaggi suddetti cantano l'ultimo coro del libro intitolato «Le nozze».

CORO

Amore discenda
co' prosperi auspici,
e renda felici
gli sposi così,
che mai non li turbi
geloso veleno,
che mai nel lor seno
non si spezzi lo stral che li ferì.

TOLOMEO Bravi, bravi davvero, e viva, e viva.
Questo coro mi piace e mi ravviva.

CLAUDIO Voglia il ciel che quest'opera
piaccia più di quell'altra.

TOLOMEO Il ciel lo voglia,
n'ho bisogno davvero.
Maledetto mestiere
che è quel dell'impresario!
S'hanno mille pensieri e mille guai:
si perde sempre, e non si lascia mai.

LUIGINO Quest'opera altre volte
in Bologna ha incontrato.

TOLOMEO Un libro fortunato
certo è stato per me. Monsieur Lorano
me 'l fece in quattro dì, ma benedetto
sia il danaro ch'io spesi in tal libretto.

ROSINA Dunque allor v'andò ben.

TOLOMEO Così e così.
Mi fu d'un grande aiuto;
poco, è ver, ci perdei, ma ci ho perduto.

ANGIOLINA Non vorrei questa volta
ci perdeste assai più.

TOLOMEO Perché mi fate
un sì pessimo augurio?

ANGIOLINA Vi dirò:
so che allora avevate
una buffa assai brava, e non vorrei
che ora per causa mia...

TOLOMEO Zitto, signora;
non andate più avanti. Il vostro merito
tutto il mondo lo sa. Siete una giovane
che sa, che intende, che diletta e piace.
Noi dico perch'io sia
di ciò molto intendente:
dico quel che dagli altri a dir si sente.

PETRONILLA Ma, signor impresario,
dopo quest'operetta
che si fa per ripiego, ha destinato
il libro nuovo che ha di dar promesso?

TOLOMEO Cospetto! ve 'l confesso,
questo è quel che m'imbrogia e mi molesta:
non so dove ch' i' abbia a dar la testa.

LUIGINO Non vi è tempo da perdere.

ROSINA Convien sollecitare.

CLAUDIO Se l'abbiam da imparare,
il suo tempo vi vuole.

ANGIOLINA E non è giusto,
come adesso si fa, che s'abbia sempre
da studiar con tal fretta e con tal pena,
e s'abbia a andar con precipizio in scena.

TOLOMEO Io non so che mi fare. Oh, se qui fosse
quel galantuom che questo libro ha fatto
chi sa ch'egli ad un tratto
uno non ne facesse a' prieghi miei!
Oh, quanto pagherei... ma il dirlo è vano.
Egli forse da noi troppo è lontano.

ANGIOLINA Risolvere convien.
(con forza)

CLAUDIO Convien pensare...
(con sdegno)

TOLOMEO Maledetto mestier! non so che fare.

Convien dir che il mio destino
mi costringa a delirar.
Il mestiere è malandrino,
ma nol posso abbandonar.
Fra sartori ~ e fra pittori,
fra cantanti e ballerini,
se ne vanno i miei zecchini,
e mi fanno disperar.
(parte)

Scena seconda.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.

CLAUDIO Ei dice e dice, e tocca a noi frattanto
la fatica maggior.

ANGIOLINA Qual colpa abbiamo,
se il libro o se la musica non piace?

ROSINA Anzi è nostra disgrazia:
se la parte cattiva è per natura,
noi non possiamo far buona figura.

PETRONILLA Quando nel primo libro
mi è toccato di far quella partaccia,
credetemi, signori,
mi veniano i sudori. I studi miei
non li ho fatti pel buffo. Io non presumo
d'essere virtuosa;
poco, è vero, ne so, son principiante,
ma quando una cantante
dal carattere suo si vede fuora,
tutto il poco che sa, si scorda ancora.

LUIGINO È ver: perché un attore
comparisca un po' meglio, è necessario
che gli venga assegnata
una parte al suo stil bene adattata.
Io non dico di fare
da Cesare o Adriano,
ma non è il mio mestier far da villano.

La provida natura
comparte i doni suoi;
ma devonsi da noi
coll'arte coltivar.
Né mai sarà un pastore
un abile nocchiere,
né condurrà un guerriero
gli armenti a pascolar.
(parte)

Scena terza.

Petronilla, Angiolina, Rosina e Claudio.

ROSINA Io poi, per dir il vero,
non mi prendo di ciò verun pensiero.
Non so bene qual sia
l'abilitade mia; non so s'io riesca
nel serio o nel faceto,
ma senza aver di pretension l'inganno,
io faccio volentier quel che mi danno.

ROSINA

Fatemi fare
la vezzosetta,
qualche grazietta
forse averò.
E se ho da dare
nel sostenuto,
non lo rifiuto,
m'ingegnerò.
Farò di tutto
passabilmente,
onestamente
tutto farò.

(parte)

Scena quarta.

Petronilla, Angiolina e Claudio.

PETRONILLA Eh, si fa presto a dire:
«farò di tutto». Sulla scena poi,
il tutto che si sa passabilmente,
per soggezione si riduce al niente.

ANGIOLINA Io certo a recitare
principiai di buon'ora,
sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.
Specialmente in Bologna ho più che altrove
soggezione e timor. Qui si distingue
chi sa da chi non sa. Quivi non basta
un po' di cantucciar; ma è necessario
recitare a dover. Non v'è nel mondo
chi conosca il teatro,
e sappia quel che a' buoni attor bisogna,
più della dotta mia cara Bologna.

CLAUDIO Sì, ma non v'è nel mondo
chi meglio sappia compatir di lei.
Anche i difetti miei
so che son tollerati
da questi illustri cittadin bennati.

PETRONILLA Dunque anch'io mi lusingo
della stessa bontà. Si sa ch'io sono
debole principiante, e se cortesi
degneran compatirmi,
valerà il loro dono a incoraggiarmi.
Ma vorrei, se potessi,
provar quest'aria mia, né c'è nessuno
che mi accompagni.

CLAUDIO Che bisogno avete
d'essere accompagnata?
Non sapete suonar passabilmente?

PETRONILLA Ne so poco o niente,
pure m'ingegnerò.
Bene o male, farò quel ch'io potrò.
(si mette al cembalo, e si accompagna da sé, e canta)

Fra le tempeste ancora
tenta il nocchiero ardito
di ritrovare il lito,
di superare il mar.
E del nemico fato...
ma il cembalo è scordato:
(s'alza)
la mano ~ tocca invano
i tasti ~ che son guasti,
e non si può sonar.
(parte)

Scena quinta.

Angiolina e Claudio.

CLAUDIO Per dir la verità, l'accompagnarsi,
in donna specialmente,
non è cosa comune.

ANGIOLINA È ver, per camera
è un nobile ornamento.

CLAUDIO È una prova d'ingegno e di talento.

ANGIOLINA Ecco qui l'impresario.

CLAUDIO Allegro è molto.

ANGIOLINA Sì, così lieto in volto
anch'io, per dirla, non l'ho mai veduto.

CLAUDIO Dei palchi e delle sedie avrà venduto.

Scena sesta.

Tolomeo e detti.

TOLOMEO Bone nuove, signori.

ANGIOLINA E che vuol dire?

TOLOMEO Sentite un'avventura,
un caso, un accidente,
che pare propriamente
di quei che i commedianti
fan nascere per via de' negromanti:
quello scrittor mio amico,
monsieur Loran, che tanto
era da me bramato,
di passaggio a Bologna è capitato.

CLAUDIO Davver?

ANGIOLINA Ci farà un libro?

TOLOMEO Non so. Tentar conviene.
Io so che mi vuol bene,
forse dirà di sì.

ANGIOLINA Io pur ne avrei piacere.

TOLOMEO Eccolo qui.

Scena settima.

Lorano e detti.

LORANO Servo, padroni miei.

ANGIOLINA Serva, monsieur Lorano.

CLAUDIO Che buon vento, signor, vi ha qui guidato?

LORANO Altrove incamminato
Son per un certo affar ch'ora non dico:
ma già che il fato amico
riveder mi ha concesso
questo per me sì amabile soggiorno,
Vo' in Bologna restar per qualche giorno.

TOLOMEO S'accomodi, la prego.
(ad un servitore)
Dategli da seder.

LORANO Bene obbligato.

TOLOMEO Oh incontro fortunato!

ANGIOLINA Oh bella sorte
di vederla da noi!

CLAUDIO Miglior destino
non si potea bramar.

LORANO (Oh via, ho capito:
han bisogno di me.)

TOLOMEO Starà in Bologna
lungamente, o signor?

LORANO Volesse il cielo
ch'io vi potessi star quanto desio,
ma a momenti è vicino il partir mio.

TOLOMEO Me ne dispiace assai.

LORANO Perché?

TOLOMEO Per dirla,
le cose vanno mal. Non ci son libri
al bisogno adattati.
Sa quanto delicati
sono in questo paese, e sa l'amore
che quivi hanno per lei;
e un suo libro, signore, io bramerei.

LORANO Sa il ciel quanto mi duole
non poterla servir. Sì, lo conosco,
quanto onor, quante grazie
quest'illustre città mi ha compartite,
quanto l'opere mie son compatite.
Ma io deggio partir.

CLAUDIO Se vuol, sappiamo
quanto presto sa far.

LORANO No, caro amico.

Ogni anno passa un anno;
il troppo faticar stanca la mente,
né più scriver poss'io sì facilmente.

TOLOMEO Via, signora Angiolina,
parli anch'ella. Chi sa! Monsieur Lorano
non sa dire di no, ma specialmente
colle donne suol esser compiacente.

ANGIOLINA Non ho merito alcuno.

LORANO Oh, cosa dice!

Mi chiamerei felice
s'io servirla potessi. In altri incontri
sa ben se di servirla ho procurato.
Ma non posso restar: sono impegnato.

ANGIOLINA Pazienza! Il lusingarmi
di ottener tal finezza è cosa vana.
S'io fossi una romana,
forse l'ottenerei.

LORANO Tant' e tanto davvero io partirei.

ANGIOLINA Basta, vi vuol pazienza.
Signor, con sua licenza:
giacché vano è il parlar, vano è il pregarla,
dell'incomodo ancor vo' sollevarla.

Lo so ch'io non merito
sì grato favor:
non sono sì amabile
da vincerle il cor.
Se avessi un occhietto
languente, furbetto,
usar non saprebbe
cotanto rigor.
Perdoni, mi scusi;
(facendo qualche riverenza)
pazienza, signor.
(parte)

Scena ottava.

Lorano, Tolomeo e Claudio.

LORANO Cospetto! in verità
sono mortificato. Un certo effetto
nell'interno mi fa donna che prega,
che a resistere patisco.

TOLOMEO E bene, adunque,
si lasci persuader.

LORANO Non vi è rimedio.

CLAUDIO Quand'è così, gli leverem l'attedio.

TOLOMEO Ma non avrebbe almeno
qualche cosa di fatto?

LORANO Oibò; non soglio
scrivere giammai senz'essere spronato.
Anzi i' aveva fissato
di mai più voler fare un dramma buffo,
tant'io ne sono stomacato e stuffo.

TOLOMEO Ma so pur che in Venezia
ogni anno di tai libri
vossignoria soleva
comporne due o tre per ordinario.

LORANO È ver, ma l'impresario
andò in collera meco, ed ha ragione.
Io ho la presunzione
d'esser, da chi mi vuol, pagato bene,
e alla sua economia ciò non conviene.

CLAUDIO Ehi, signor impresario,
sentite il gergo?

TOLOMEO Come?

CLAUDIO Se bramate
ch'egli scriva per voi, non risparmiare.

TOLOMEO Come?

LORANO Non sono in caso
in veruna maniera. Ho da partire.
E poi, per vero dire,
a un tal componimento
ho preso abborrimento. Il libro buffo
è una noia, è un imbroglio,
non si finisce mai;
è un seminario di fastidi e guai.

Quando il libretto è fatto,
forse si è fatto il men:
s'ha da cambiare ogni atto
cinque o sei cose almen.
Vien via la canterina:
quest'aria non va bene.
E grida la mammina:
la parte non convien.
Son dieci che comandano;
comandano, e non pagano.
Io mando i libri al diavolo,
non me n'importa un cavolo.
No, no, non ne vo' far;
non voglio più impazzar.
(parte)

Scena nona.

Tolomeo e Claudio.

CLAUDIO Se non vuol, lasci stare.
S'egli di non far libri ha stabilito,
né anche il mondo per ciò sarà finito.

TOLOMEO E che sì, signor Claudio,
ch'egli il libro ci fa?

CLAUDIO Mi par difficile.

TOLOMEO Aspettatemi qui. Vo' a ritrovare
un certo cavalier suo protettore,
di cui ho anch'io l'onore
d'essere servitor. So quanto egli ama
monsieur Loran. So qual Loran rispetta
quest'illustre signor. So qual potere
hanno del cavaliere
i comandi, i consigli e i detti usati
per far fare a suo modo i più ostinati.
Vo tosto, e se s'impegna
di parlare a Lorano
il cavalier che ha sì cortese il tratto,
Loran qui resta, ed il libretto è fatto.

(parte)

Scena decima.

Claudio solo.

In fatti in questo mondo
più dell'autorità, più assai del grado,
val la dolce maniera. I più stimati
son sempre i più gentili, e chi buon uso
fa di sua nobiltade e del suo ingegno,
conoscer fa che di tal sorte è degno.

Un'anima altera
che impone severa,
esige rispetto,
ma sol per timor.
E un cor generoso,
cortese, amoroso,
con gioia ed affetto
rispettasi ancor.

(parte)

Scena undicesima.

Angiolina sola.

Innocenti pastorelle,
quanto invidia il vostro stato!
Quanto a me saria più grato
l'umil greggia pascolar!

Un dì di bene
non dan le scene;
sempre si teme,
talor si freme.
Cento pericoli
s'han da passar.
La sorte instabile
mi fa tremar.

Dice talun che il nostro
è il mestiere miglior che diasi al mondo:
non è ver, non è vero, io gli rispondo.
Pria di tutto non sanno
quanta pena ci costi
la musica imparar. Non san che sia
sostener a dovere
un carattere in scena, e qual fatica,
e di petto, e di mente,
costi un'aria cantar passabilmente.
E poi, se per disgrazia
non si viene a incontrar, non san qual sia
la smania ed il rossore
di chi sente gli stimoli d'onore.
Certo, di cuor lo dico,
cambiarei volentier lo stato mio,
e andrei la greggia a pascolar anch'io.

La mia pace, il mio riposo
sol godrei fra l'erbe e i fiori;
fra le ninfe e fra i pastori
potrei lieta respirar.

Scena dodicesima.

Rosina, Claudio e la suddetta.

ROSINA Oh, signora Angiolina,
la sapete la nuova?

ANGIOLINA Io non so nulla.

ROSINA Monsieur Loran compone.

ANGIOLINA Sì? Ho piacere.

CLAUDIO Fu obbligato a restar dal cavaliere.

ANGIOLINA Dunque a fargli una visita
vo' andar col padre mio.

ROSINA Vorrei andarvi anch'io.

CLAUDIO Non c'è bisogno.
Lo conosco, lo so, de' complimenti
è pochissimo amante, e a far piacere
per natura è inclinato,
senz'esser da nessun sollecitato.

ANGIOLINA Può esser, ma però
so ch'ei mi disse sulla faccia un no.

CLAUDIO Lo disse, è ver, ma si vedea quai pene
gli costava il negar.

ROSINA Zitto, ch'ei viene.

Scena tredicesima.

Lorano, Tolomeo e detti.

TOLOMEO Ecco, signori miei,
ecco monsieur Lorano,
che al protettore ha resistito invano.

LORANO Scusatemi, madama,
se quel che ho a voi negato, ho altrui concesso.
Venero il vostro sesso,
della vostra virtude ho vera stima,
ma, vi chiedo perdono,
da un incanto maggior convinto io sono.

ANGIOLINA Sì, sì, già ve lo dissi:
s'io fossi quella tal che più vi preme...

LORANO Tutte le donne assieme,
tutte le grazie e le bellezze unite,
a fronte di un sì amabil cavaliere
avrian forza minor sul mio volere.

TOLOMEO Orsù, pensiamo un poco
a ciò che si ha da far.

LORANO Cosa direbbe
il signor impresario?

TOLOMEO Io mi rimetto.
Faccia vossignoria quel che le pare.

LORANO Bramerei d'incontrare
il genio delle attrici e degli attori.

TOLOMEO Via, dicano, signori,
il sentimento loro, e dopo anch'io
dirò senza riguardo il pensier mio.

ANGIOLINA Io vorrei un'operetta
sul mio stile e sul mio far;
che vi fosse in qualche arietta
qualche poco da cantar.

TOLOMEO Che vi fosse in qualche arietta
qualche poco da cantar.

ROSINA Bramerei la parte mia
disinvolta e spiritosa;
e una scena vi vorria
da brillare e da scherzar.

TOLOMEO E una scena vi vorria
da brillare e da scherzar.

CLAUDIO Un carattere novello
piacerebbemi di far.
Quel ch'è nuovo, è sempre bello
per piacere ed incontrar.

TOLOMEO Quel ch'è nuovo, è sempre bello
per piacere ed incontrar.

LORANO Necessario è sopra tutto
i caratteri adattar;
anche il bel diventa brutto,
se si vede a strapazzar.

TOLOMEO	Anche il bel diventa brutto, se si vede a strapazzar.
TUTTI	Ma l'ore passano: convien riflettere, convien risolvere che s'ha da far.
LORANO (ad Angiolina)	Farà il carattere d'un'affettata.
ANGIOLINA	Non son portata.
TOLOMEO	Non è portata.
LORANO (a Rosina)	Farà una femmina di stil audace.
ROSINA	No, non mi piace.
TOLOMEO	No, non le piace.
LORANO (a Claudio)	Di farvi io medito un prepotente.
CLAUDIO	No, certamente.
TOLOMEO	No, certamente.
LORANO	Ma se si oppongono, non so che far; dev'esser libero chi ha da inventar.
TOLOMEO	Dev'esser libero chi ha da inventar.
LORANO (ad Angiolina)	La parte scaltra.
ANGIOLINA	La dia ad un'altra.
LORANO (a Rosina)	La bacchettona.
ROSINA	Non ne son buona.
LORANO (a Claudio)	Un impostore.
CLAUDIO	No, mio signore.
LORANO	Corpo del diavolo, cos'ho da far?

TUTTI

Convien risolvere,
convien pensar.

TOLOMEO
(a Lorano)

Se mi permette.

LORANO

Parlate pure.

TOLOMEO

Faccia un libretto,
in cui succedano
degli accidenti
con dei portenti
che non s'intendano;
acciò che il popolo,
per meglio intendere.
La sera prossima
debba tornar.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO

Eh, far lasciamolo
quel che gli par.

TOLOMEO

Poi faccia all'ultimo
quel che gli par.

TUTTI

Per ben comporre,
per riuscir bene,
l'estro che viene
s'ha d'abbracciar.
Allegramente,
concordemente,
s'ha per l'onore
da faticar.



Scena prima.

Camera nell'albergo di Lorano.

...
Lorano ed un Servitore.

LORANO Venga chi sa venire,
non ricevo nessuno. È una miseria.

(il servo parte)

Quando s'ha da compor, voglion venire;
e non val loro il dire:
scusino, che ho da far. Sì, mio signore,
non la voglio sturbar, vado via subito.
Vengo a congratularmi.
La prego a comandarmi.
Conoscerla bramai...
E loda, e secca, e non finisce mai.
Poh! chi l'avria mai detto,
ch'io comporre un libretto
dovessi in questi dì! Su via, spicciamola,
al tavolino andiamo;
quest'arietta del buffo terminiamo.

Io smanio come un cane,
che per amor latrando...

(scrive pensando)

Sì, va bene.

Continua nella pagina seguente

LORANO Il mastro di cappella è un uom valente,
il latrar spiegherà perfettamente.
Che per amor latrando,
di qua, di là saltando...

Qui m'aspetto

il maestro sentir spiegare il salto
or di terza, or di quinta, ed or più in alto.

(viene il servo)

Che c'è? Non te l'ho detto,
che non voglio nessun? Di' al gentilissimo
signor dottor che lo ringrazio; digli
che, per grazia del cielo, ora sto bene
e il dolor mi è passato,
e che alla sua virtù sono obbligato.

(il servo parte)

Gran disgrazia! ogni volta
che con tanto piacer son qui venuto,
qualche male soffrir mi è convenuto.

Io smanio come un cane,
che per amor latrando,
di qua, di là saltando,
la cagna vuol brancar.

(torna il servitore)

Diavolo! non intendi?

(al servitore, con sdegno)

(ascoltando il servitore)

Come? la prima donna?
La donna seria? Non vorrei dicesse...
Guai, se non la ricevo,
mai più me la perdona.
Di' che resti servita, che è padrona.

(il servo parte)

Scortese colle donne
essere non saprei,
ma almen quest'aria terminar vorrei.

La cagna a lui s'oppone,
e vedesi il barbone,
sbuffando ed abbaiano,
rabbioso diventar.

Scena seconda.

Petronilla ed il suddetto.

PETRONILLA Serva, monsieur Lorano.

LORANO Oh mia signora;
scusi, sarei venuto
a far l'obbligo mio. Ma sa ch'io deggio
l'opera terminar che ho principiata.
Favorisca seder.

PETRONILLA Bene obbligata.
(siedono)

LORANO La sua signora madre
che fa? sta ben?

PETRONILLA Non molto:
 è un poco incomodata,
 perciò senza di lei
 ho dovuto adempire ai dover miei.

LORANO Troppa bontà.

PETRONILLA Ricordomi che in Roma
favorì di venire in casa mia;
so con qual cortesia
promise procurarmi
un teatro in Venezia, e s'ella poi
si è per gli affari suoi di me scordata,
alla sua esibizion sono obbligata.

LORANO Scusi, scusi davvero,
sono mortificato;
eppure ho procurato,
ma fur mie cure vane...
(rileggendo l'aria composta)
«Io smanio come un cane,
che per amor latrando...»

PETRONILLA Perdono gli domando
se la venni a sturbar.

LORANO No, mi fa grazia,
desidero servirla.
In che posso obbedirla?

[illegible]

[illegible]

PETRONILLA Fo quel ch'io posso,
e per grazia e bontà son compatita.

LORANO Con estremo piacere io l'ho sentita.
Non mi fe' meraviglia
la nota abilità del suo talento;
ma mi sorprese invero
veder con qual bravura e con qual arte
e con qual pulizia fa la sua parte.

PETRONILLA Oh signor, cosa dice?
Si sa, che principiando...

LORANO «Di qua, di là saltando,
la cagna vuol brancar.»

PETRONILLA La voglio sollevare...
(in atto di alzarsi)

LORANO No, resti comoda.
La prego ad iscusarmi,
e s'io vaglio a servirla, a comandarmi.

PETRONILLA Perdoni, in cortesia;
una grazia le chiedo, e vado via.
Giacché in opera buffa
m'impegnai di cantar, la prego almeno
far sì che le mie scene
dalle parti grottesche
siano disobblicate,
e quando agisco, non vi sian risate.

LORANO Signora, io le prometto,
avrò tutto il rispetto
che a parte seria si convien; ma pure,
in simili operette,
per unire l'intreccio e l'argomento,
sa che per ordinario
qualche cosa soffrire è necessario.

PETRONILLA Pazienza. Almen nell'arie
il carattere mio serbar procuri.

LORANO Sì, certo, si assicuri
che di tutto farò per aggradirla.
Ma per meglio servirla,
se sapesse a memoria
qualch'aria favorita,
me la faccia sentir. Sarà servita.

PETRONILLA E il mastro di cappella?

LORANO È galantuomo:
non servirassi del motivo istesso,
ma farà poc'appresso
quello che si suol fare in casi tali,
servendola nei passi principali.

PETRONILLA Giacché tanta bontà ritrovo in lei,
un'aria come questa io bramerei.

(s'alza)

Se infelice e sventurata
vuol ch'io viva il mio destino,
il rigor di sorte ingrata
son costretta a tollerar.
Pur mi resta la speranza
che, in mercé di mia costanza,
s'abbia il fato un dì a cangiar.

(parte)

Scena terza.

Lorano, poi il Servitore.

LORANO Che di men si può far per soddisfarla?
Ella alfine è discreta, e sono avvezzo
trattar con virtuose
che su tutto von far le schizzignose.
Orsù via, seguitiamo;
per stassera quest'atto almen finiamo.
Scena quarta: Fabrizio e Menichina.

(viene il servo)

LORANO La finiam stamattina?
(al servo) Via di qua, temerario.
Che dici? è l'impresario?
Se faranno così, non farò nulla.
Venga. Il capo mi frulla;
quello che ho fatto straccerei di core,
ma non vo' disgustarmi il protettore.

Scena quarta.

Tolomeo ed il suddetto.

TOLOMEO Cosa si fa? si scrive?

LORANO Sì signore.
Ho di già cominciato, e scrivo in fretta.

TOLOMEO Per carità, perché il maestro aspetta.

LORANO Ma lasciatemi star, non mi sturbate.

TOLOMEO Vado via, vado via; non v'inquietate.
Son venuto soltanto
per saper lo scenario,
e per aver la lista del vestiario.

LORANO Troppo presto, signor; non so ancor dire
quai saranno le scene e i personaggi.

TOLOMEO Come! già principiaste,
e lo scheletro ancor non disegnaste?

LORANO Che parlate di scheletro? Io non uso
quest'inutil fatica. Do principio
come mi salta in testa, e verseggiando
vo il pensier maturando, e giungo al fine
dell'opra e dell'azione
misurando le scene a discrezione.
Capite?

TOLOMEO (Il cielo me la mandi buona.)

LORANO Siete mal persuaso?

TOLOMEO No, signore.
Di voi mi fido, ma mi raccomando,
perché il bisogno mio si va aumentando.
Grida, si lagna e strepita la gente
che l'opera finor non val niente.

LORANO Questa ch'ora va in scena,
meglio vi riuscirà.

TOLOMEO Lo voglia il cielo;
ma è vecchia, e gran fortuna io non mi aspetto.
Con un paolo al viglietto,
con tante spese, che sperar mi resta?
La perdita è sicura e manifesta.

LORANO Per me certo farò
tutto quel ch'io potrò per riuscir bene,
ma chi vuol guadagnar, spender conviene.

TOLOMEO Come?

LORANO (Questa campana
gli piace poco.)

TOLOMEO Almeno nelle scene
spendere non vorrei.

LORANO No, no, ne' libri miei
non soglio gl'impresari
rovinar co' scenari. A poco servono
le mutazion, le macchine, gli addobbi;
ci vuol musica buona, e buon libretto.

TOLOMEO Che siate benedetto!
Fatemi un libro bello
in cui molto da ridere vi sia,
e che tenga l'udienza in allegria.

LORANO Farò quel che potrò.

TOLOMEO Principalmente
fate che nelle ariette
non manchi novità.

LORANO Lasciate fare.

TOLOMEO Vi prego a procurare...

LORANO Con licenza,
terminare vorrei...

TOLOMEO Che nei finali
vi sia del movimento e dello strepito.

LORANO Caro signor, lasciate...

TOLOMEO Caro signor, badate
che l'atto terzo, come siete usato,
non sia per brevità precipitato.

LORANO Ho inteso.

TOLOMEO E se potesse...

LORANO (Io ci patisco.)

TOLOMEO Un duetto vorrei...

LORANO

La riverisco.
(parte)

Scena quinta.

Tolomeo solo.

Servo suo. M'ha piantato,
e il meglio, per mia fé, mi son scordato.
Volea raccomandargli
l'aria pel buffo. Vorrei pur che il buffo
avesse un'aria a gusto mio. Vorrei
una cert'aria... Non so ben spiegarmi.
Oh, se fossi poeta,
delle cose farei da immortalarmi!

Vorrei un'aria,
che principiasse
con una tenera
modulazion.
E poi che il musico
si riscaldasse
con della comica,
con dell'azion.
E poi, all'ultimo,
che si cambiasse
in una musica
da colascion.
Vorrei l'udienza
far giubilare,
vorrei dal ridere
farla crepar.

(parte)

Scena sesta.

Camera di Angiolina con clavicembalo.

—

Angiolina e Claudio, ambidue con carta di musica in mano.

ANGIOLINA

Oh che rabbia maledetta!
Mi vien proprio la saetta,
quando si ha da trasportar.
La mia voce è voce umana,
le mie corde son di petto:
cogli acuti, col falsetto,
non mi vo' precipitar.

CLAUDIO Per vero dir, quest'opere,
che al dosso degli attor non son tagliate,
riescon per ordinario impasticciate.
E poi, che in quattro giorni
s'abbia in scena d'andar, dove s'intese?
Questa parte a imparar ci vuole un mese.

ANGIOLINA E pure in questa sera
in iscena s'andrà.

CLAUDIO Si vada pure,
sia con buona fortuna;
dell'arie mie non ne dirò pur una.

ANGIOLINA Dicono che han le *Nozze*
altre volte incontrato, e pur vi sono
dei difetti non pochi. Per esempio,
l'arie del primo buffo
sono male annicchiate, e le mie pure
considerar conviene
che cadono ancor esse poco bene.

CLAUDIO Certo. Nell'atto primo
il primo buffo canta solo, e poi
l'aria del second'atto
la dice in mezzo delle parti serie.
Scusi il signor poeta mio garbato,
questa volta mi par ch'abbia fallato.

ANGIOLINA Io pur dell'arie mie
col primo buffo non ne dico alcuna.
La prima per fortuna
qualche incontro può far, ma la seconda
è troppo indifferente,
e per dire quel ch'è, non val niente.

CLAUDIO I finali son buoni.

ANGIOLINA Sì, il secondo
è migliore del primo.

CLAUDIO E del duetto
cosa vi par?

ANGIOLINA Dirò:
non sarebbe cattivo,
ma è un poco stiracchiato.
Compito, terminato
era già l'argomento,
quand'ecco in un momento
fa nascere il poeta
di pazza gelosia furor mendace,
un duetto per far di sdegno e pace.

CLAUDIO Zitto; s'ei ci sentisse,
se ne avrebbe per mal.

ANGIOLINA Non vi è pericolo:
è un uom schietto e sincero,
e soffre volentier chi dice il vero.

CLAUDIO Quand'è così, se alcuno
si sentisse da lui pungere un poco,
non ha da lamentarsi
s'ei gli dà libertà di ricattarsi.

Quel che piace e che diletta,
e che sempre piacerà,
è la critica corretta
con modestia e carità.
Basta poi non si confonda
con la critica il libello,
perché il vero è sempre bello,
quando salva è l'onestà.

(parte)

Scena settima.

Angiolina, poi Rosina e Luigino con carte di musica in mano.

ANGIOLINA Dice il ver, ma è difficile,
quando di criticare un si compiace,
che non usi la satira mordace.

ROSINA Permette?

ANGIOLINA Resti comoda.

LUIGINO Perdoni.

ANGIOLINA Che si servino pur. Non son padroni?

ROSINA Vorrei studiar la parte,
e siccome il mio cembalo è scordato,
mi valerò del suo, se mi è permesso.

LUIGINO E anch'io la prego del favore istesso.

ANGIOLINA Bravi, così mi piace.
Quando si studia insieme,
fra due che non si vedon di mal occhio
s'approfitta assai più per ordinario,
e le cose van ben per l'impresario.

ROSINA A lei piace scherzar.

LUIGINO Vuol divertirsi.

ANGIOLINA Via, vadano a servirsi;
ecco lì il clavicembalo:
lo lascio al suo comando.
Perdono a lor domando.
Il parrucchier m'aspetta. Io vo di là,
e li voglio lasciare in libertà.

ANGIOLINA

Serva divota, con sua licenza;
con confidenza pon qui restar.

(a Rosina)

Ehi, favorisca. Una parola;
(piano a Rosina)
non ha piacere di restar sola?

(a Luigino)

Dica, signore, per cortesia:
(piano a Luigino)
non ha piacere ch'io vada via?
Eh via, che serve? Già c'intendiamo,
né lo possiamo dissimular.
(parte)

Scena ottava.

Rosina e Luigino.

ROSINA Venite qui, Luigino,
passatemi la parte.

LUIGINO Affé, Rosina,
questa parte a imparar che mi hanno dato,
io non sono di voi meno imbrogliato.

ROSINA Sì, ma voi finalmente
la musica sapete a sufficienza,
ed avrete del bravo alla cadenza.

LUIGINO Basta ch'io mi ricordi,
nella confusion nella qual sono,
di terminare la cadenza in tuono.

ROSINA Eh via, sguaiaterie; badate a mene.
Dite s'io dico bene.

LUIGINO Perdonate.

ROSINA Siete pure svenevole.

LUIGINO Scusate.

ROSINA Mi viene proprio la saetta.

LUIGINO Via,
siate bonina ancor, se siete bella.

ROSINA Vi venga la rovella.

LUIGINO Poveraccio
mi augurate del male?

ROSINA Sguaiataccio!
Che serve che venite
a ganzare, a stuccare e a ristuccare,
se una finezza non si può sperare?

LUIGINO Su via, vi servirò.

ROSINA Signor no, signor no, non vuò più nulla.
Io sono una fanciulla
che presto si scorruccia e si bisticcia.
Già lo sapete che non c'è più caso,
allorquando mi vien la mosca al naso.

Io parlo come penso,
e penso come parlo,
e il ver non vo' celarlo,
e soggezion non ho.
Non sono bella bella,
ma sono tenerella,
e un giorno mi farò.
Voi, caro Luigino,
voi siete un amorino,
ma spennacchiato un po'.
(parte)

Scena nona.

Luigino solo.

Mi sta ben, me lo merito;
mi servirà di regola,
s'io dovrò seguitare a far il musico,
a non trattar con femmine
virtuose nel serio, o pur nel comico.
Già si sa che per solito
servir di noi si sogliono,
quando meglio non trovano; e se vengono
cavalieri, milordi o genti simili,
addio, compagno amabile
se da voi mi distacco, io son scusabile.

LUIGINO

Bel piacer saria l'amare,
se in mercede dell'amore
ritrovar s'avesse un core
che serbasse fedeltà.
Ma lo disse gentilmente
il drammatico felice,
che cotesta è la fenice
il cui nido non si sa.

(parte)

Scena decima.

Camera delle prove.

Lorano, Tolomeo e Claudio.

TOLOMEO Bravo, monsieur Lorano.
L'atto primo è finito?

LORANO Certo, è quasi compito,
ma pria di terminarlo
leggere qualcosetta io bramerei;
in tutti i libri miei
procuro sempre soddisfar gli attori,
ma quando i protettori
metton di mezzo perch'io muti, allora,
se poco gli piaceva, fo peggio ancora.

CLAUDIO Veramente i' volea
venir da lei.

LORANO Non serve;
di core io ve lo dico,
io son di tutto amico.
Le finezze gradisco cordialmente,
e chi non vien da me, servo egualmente.

TOLOMEO Via, se vuol favorir.

LORANO Vorrei che almeno
ci fossero le donne.

TOLOMEO Sì, signore;
andiamo, signor Claudio,
voi dalla seria, ed io dalle due buffe,
e voglia il cielo non ci sian baruffe.

(parte)

CLAUDIO Con grazia, signor mio,
sentirò volentier qualcosa anch'io.
(parte)

LORANO Certo, partir dovendo,
e il libretto lasciar, mi spiacerebbe
che alcun si lamentasse,
e che il libro dopo s'impasticciasse.
Ma sono in buone mani;
chi me l'ha fatto fare,
ha spirito, ha potere ed ha ragione
per difender la mia riputazione.

TOLOMEO *(viene dalla scena)*
Signor, la prima buffa
è sotto al parrucchier: non può venire.

LORANO E ben, non so che dire;
vengano l'altre almen.
(Tolomeo parte)

CLAUDIO *(viene dalla scena)*
Signor, la seria
venir non è disposta,
perché le preme di spedir la posta.

LORANO Si serva pure.

TOLOMEO *(viene, come sopra)*
La seconda buffa
di non voler venire si è ostinata,
perché con Luigino è indiavolata.

LORANO Bella, bella, la godo. Favorite.
Son fra loro divise, o sono unite?

TOLOMEO Sono per avventura
tutte tre in una stanza.

LORANO

Facciam dunque
quel prodigio oriental che a tutti è noto:
s'esse non vonno favorir da noi,
perché si salvi il femminil decoro,
andiam concordemente, andiam da loro.

La testa! la posta! la bile! Cospetto!
Ragioni son queste che fan sbalordir.
Che libro? che scene? vuol esser tuppè.
Che studio? che prove? carteggio ci vuol.
Che do re mi sol? che sol fa mi re?
Se accendesi una bella
di sdegno e di furor,
si sa per ordinario
che manda l'impresario,
e il mastro di cappella,
ed il poeta ancor.

(partono)

Scena undicesima.

Sala comune.

*Petronilla ad un tavolino, che scrive. Angiolina Che si fa
assetare il capo dal Parrucchiere. Rosina a sedere
ingrugnata. Luigino a sedere poco lontano da Rosina,
mortificato.*

LUIGINO

Quest'è il premio che si acquista
a servir con fedeltà.

ROSINA

Signor sì, ci metta in vista
la sua gran sincerità.

PETRONILLA

Stiano zitti, per finezza,
finch'io scrivo, in carità.

ANGIOLINA

Ahi, che fate? ~ mi stroppiate;
lavorate ~ come va.

TUTTI Che giornata tormentosa!
Ciascun freme, ciascun pena,
e stassera si va in scena,
e la parte non si sa.

Scena dodicesima.

Lorano, Tolomeo, Claudio e detti.

TOLOMEO Servo di lor signori.

ANGIOLINA Che grazie, che favori
degnasi d'impartir monsieur Lorano?

LORANO Fo il mio dover. Ma non vorrei piuttosto
d'incomodo riuscirle.

TOLOMEO Egli vorrebbe
leggerci qualcosetta
del novello libretto.

ANGIOLINA È una finezza
che per la parte mia m'obbliga molto.

ROSINA Anch'io ne godo, e volentieri ascolto.

TOLOMEO Via, sediamo, ascoltiamo,
e tutti in confidenza...

PETRONILLA Signori, con licenza.
Già lo so che per me ci sarà poco.
La lettera a finir vo in altro loco.
(parte)

LORANO Servitor suo.

TOLOMEO Via, zitto, non importa;
già siam tanti che basta. Principiamo.

CLAUDIO Qualche cosa di bel noi ci aspettiamo.

TOLOMEO Venga innanzi ella pur, signor Luigino.

LUIGINO Signori, a voi m'inchino.
Mi par per questa sera
aver bastantemente a divertirmi;
né più di quel ch'io son, vorrei stordirmi.
(parte)

LORANO Padron mio.

TOLOMEO Non fa nulla.
Quando i buffi ci son, noi siam contenti.
Via, ci faccia sentir. Signori, attenti.

(tutti siedono in giro)

ANGIOLINA La supplico, signore.
Questa nuova operetta,
che titolo averà?

LORANO È il titol suo: *La bella verità*.

ANGIOLINA Bello, bello davvero!

ROSINA È un titol nuovo.

CLAUDIO Veramente ci trovo
un non so che di brio...

TOLOMEO Signor sì, signor sì, l'approvo anch'io.

LORANO Se del poco che ho fatto
bramano rilevare il sentimento,
prima gl'informerò dell'argomento.

ANGIOLINA Va bene.

ROSINA Sì signore.

CLAUDIO È necessario.

TOLOMEO L'argomento ci vuol, per ordinario.

LORANO Favoriscan sentir benignamente.

Questo dunque è l'argomento:
le notizie intorno vanno,
che a Bologna quest'altr'anno
il magnifico teatro
senza fallo si aprirà.
E i cantanti e i ballerini
in orgasmo se ne stanno,
per l'onor d'esser i primi
a buscarsi quei quattrini
che Bologna spenderà.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO

Già dal titolo si sa,
ch'è *La bella verità*.

LORANO Ehi, l'amico è addormentato.

CLAUDIO Per l'impresa è affaticato.

ANGIOLINA Dorma pur placidamente.

ROSINA L'argomento intieramente
noi bramiamo di saper.

LORANO Son qui pronto al mio dover.
Una certa virtuosa
ha una voglia inspirata
d'esser prima ricercata,
ma però non vuol parer.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO Chi mai può essere?
Chi mai sarà?

LORANO Da me perdonino,
non si saprà.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO Ma in cotal opera
che par sì semplice,
qual bell'intreccio
poi ci sarà?

LORANO È fecondissima
la verità.
Vedransi in moto
di qua, di là,
i protettori
per la città.
Chi per la brava,
chi per la bella,
chi esclude questa,
chi esclude quella;
sentite all'ultimo
la novità.

(vengono degli uomini con due vestiti da donna)

ANGIOLINA Ecco il sarto coi vestiti.

ROSINA Ora è ben che sian finiti.
(s'alzano)

ANGIOLINA Quest'è il mio?

ROSINA Quest'è per me?

ANGIOLINA E ROSINA *(forte, con del rumore)*
Questo straccio che cos'è?

TOLOMEO *(svegliandosi)*
Bravo, bravo, bene, bene.
È un bel libro, per mia fé.

LORANO V'è piaciuto?

TOLOMEO	Così è.
ANGIOLINA E ROSINA	Signor mio, badate a me. Con un abito sì tristo recitar come potrei? Dalla rabbia piangerei. Non lo voglio, signor no. <i>(gettano i vestiti in terra)</i>
TOLOMEO	Corpo del diavolo, costano un pavolo? Così si gettano? Che indiscrezion!
LORANO <i>(a Tolomeo)</i>	Di contentarle, via, procurate; almen cambiate la guarnizion.
ANGIOLINA	Voglio le maniche alla persiana.
ROSINA	Vo' dei rapporti su la sottana.
ANGIOLINA	Voglio dei veli.
ROSINA	Vo' dei lustrini.
TOLOMEO	E i miei zecchini s'han da gettar?
LORANO <i>(a Tolomeo)</i>	Via, signore, siate buono, cose grandi poi non sono. S'han le donne a contentar.
CLAUDIO <i>(a Tolomeo)</i>	Via, signor, siate cortese. Giacché fate tante spese, anche questa convien far.
ANGIOLINA E ROSINA <i>(a Tolomeo)</i>	Impresario bello bello, e buonin come un agnello, non mi fate lagrimar.
TOLOMEO	Sì signori, sì signore, l'impresario di buon core ci vuol poco a far cascar. <i>(va facendo delle riverenze in segno di ringraziamento)</i>

ANGIOLINA, ROSINA,
LORANO E CLAUDIO

Viva il buon core
dell'impresario,
per ordinario
sempre gentile,
sempre civile,
sempre cortese,
che mai s'intese
dire di no.

TOLOMEO

Non lo so dire,
non lo dirò.



Scena prima.

Camera.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.

TUTTI

Viva, viva, allegramente;
la nostr'opera ha incontrato;
l'impresario sconsolato
questa volta non sarà.

ANGIOLINA Signora Petronilla,
mi consolo con lei.

PETRONILLA Con lei di core
me ne consolo anch'io.

ROSINA Bravo, Luigino mio.

LUIGINO Brava, Rosina.

CLAUDIO Tutti allegri siam noi questa mattina.

Scena seconda.

Monsieur Lorano e detti.

LORANO Vivano lor signori,
viva il merito lor; me ne consolo.
Son venuto di volo
a fare il mio dovere,
per eccesso di gioia e di piacere.

ANGIOLINA Il libro è cosa sua.
(a Lorano)

LORANO Sì, ma a che serve
che il libro sia passabilmente buono,
se le attrici e gli attor bravi non sono?

ANGIOLINA Cosa le par, signore,
del primo buffo? Si è portato bene?

LORANO Non saprei. Non conviene
a me dire opinion.

PETRONILLA La parte sua
l'ha fatta a meraviglia.

LORANO Il poveruomo
fa quel che può.

LUIGINO Non si potea far meglio.

ROSINA Non si può recitar più al naturale.

CLAUDIO Egli è comico molto, e molto vale.

LORANO Basta, basta, signori.

ANGIOLINA Oh, quest'è bella!
Se a noi piace lodare il primo buffo;
cosa c'entrate voi?

LORANO Dirò... per dirla...
è tanto amico mio,
e tanto son con lui medesimo,
che con esso mi par d'esser lodato.

CLAUDIO Non è picciol vantaggio,
per un che fa la professione nostra,
esser amico del poeta. È vero
che ci vuol, per piacere,
talento, abilità, voce e natura,
ma quando per ventura
al suo dosso tagliato è il vestimento,
s'ha un vantaggio del trenta e più per cento.

Per ciò le virtuose
coltivano i poeti,
perché più mansueti
si rendano con lor.
Talvolta li regalano...

(Lorano fa cenno di no)

Che dite? non è ver?
Oh, in questo mi perdonino,
io parlo con rispetto:
un qualche regaletto
sarebbe di dover.

(parte)

Scena terza.

Tutti i suddetti, fuori di Claudio.

ANGIOLINA Che dite voi di un tal pensiero, indegno
(a Lorano) del poetico onor?

LORANO Dirò, madama;
non chiedo e non pretendo,
ma delle gentilezze io non mi offendo.

PETRONILLA Parliam d'un'altra cosa.

ROSINA Sì, del libro
parliam che s'ha da far.

LUIGINO La parte mia
può sapersi, signor, che cosa sia?

Scena quarta.

Claudio e detti.

CLAUDIO Presto, presto, signori,
venghino di là in sala. Un gran rinfresco
di caffè, cioccolata e biscottini,
da quattro uomini carichi fu portato,
e non vogliono dir chi l'ha mandato.

ANGIOLINA Chi esser può, che lo mandi?

ROSINA Non saprei.

PETRONILLA Per me giudicherei
che fosse l'impresario.

CLAUDIO Oibò, quest'è un giudizio temerario.

ANGIOLINA Che fosse il protettor?
(a Lorano)

LORANO Saria capace;
generoso è, si sa; ma poiché sono
tai protezioni troppo spesso in uso,
ei non vorrà introdurre un tal abuso.

ANGIOLINA Monsieur Loran, sarebbe mai pericolo
che fosse tal sorpresa
una vostra finezza?

LORANO Io? Pensate!
I rinfreschi che io do, non son triviali:
son canzoni, sonetti e madrigali.
Ma non vien l'impresario, e intorno al libro
vorrei si concludesse in questo giorno.
Vo a veder se lo trovo, e poi ritorno.
(parte)

CLAUDIO Via, signori, al rinfresco andiamo; andiamo,
io sarò il condottier.
(parte)

ROSINA Per me son lesta.
(Chi sa che me non abbia regalata,
quel ch'al poeta mi ha raccomandata?)
(parte)

ANGIOLINA (Chi sa che a me non faccia
il rinfresco mandare il primo buffo,
e che gli altri per me godino a uffo?)
(parte)

LUIGINO Sia chi esser si voglia
l'autor di una finezza sì compita,
farò onor a chi manda, ed è finita.
(parte)

Scena quinta.

Petronilla sola.

Ognun pensi a sua voglia, io per me credo
che accettare il rinfresco non convenga,
quando che non si sa da dove venga.
Non credo che tacciata
sarò per ciò di sostenuta. Io sempre
ho amato più dell'oro
un po' di convenienza e di decoro.

È un dono del cielo
l'onesto decoro,
che vale un tesoro,
che prezzo non ha.
O mal lo conosce,
o molto nol cura,
chi il dono trascura
con troppa viltà.
(parte)

Scena sesta.

Sala.

Un Servitore, poi Rosina, poi Angiolina, poi Luigino.

ROSINA Il rinfresco dov'è?
(al servitor, con fretta)

ANGIOLINA Dov'è andato il caffè?
(al servitor, come sopra)

LUIGINO Che fu del cioccolato?
(al servitor, come sopra)

ROSINA Come?
(al servo)

ANGIOLINA Che cos'è stato?
(al servo)

LUIGINO E la biscotteria?
(al servo)

ROSINA Che?

ANGIOLINA Non c'è più?

LUIGINO L'hanno portata via?

Scena settima.

Claudio e detti.

CLAUDIO Zitto, signori miei,
vi dirò quel ch'è stato:
gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,
ch'io credea per le nostre virtuosine,
fu trasportato dalle ballerine.

ANGIOLINA Se lo godino pure.

ROSINA A queste cose
io non ci ho verun senso.

LUIGINO Poco ci penso anch'io, ma pur ci penso.

CLAUDIO Se qua fossimo stati tutti uniti
allorquando è venuto,
a quest'ora saria bell'e bevuto.

ROSINA In fatti ella è così; da questi giorni
le finezze maggiori,
i miglior protettori,
son per le ballerine. Affé di mio,
voglio ballare anch'io. Vo' un po' vedere
se è il cantare o il ballar miglior mestiere.

Mi par nella persona
d'averci abilità;
e poi, non sarò buona
per far la ra la ra?
Se non arrivo il salto
poter spiccar in alto,
farò com'altre fanno:
le spalle salteranno,
la testa ballerà.

(parte)

Scena ottava.

Angiolina, Luigino e Claudio.

ANGIOLINA Oibò; che gran pazzia! Si son vedute
bensì più ballerine
lasciar il ballo ed abbracciare il canto,
ma esempio non si è dato,
ch'abbian prima cantato e poi ballato.
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto
mi fa un po' di dispetto
sentir, quando si canta,
parlar, rumoreggiar senza intervallo,
e silenzio poi far quand'esce il ballo.

(parte)

Scena nona.

Luigino e Claudio.

CLAUDIO Dica quel che sa dir, non vi è rimedio;
ora dello spettacol teatrale
la parte principale
la musica non è, ma per finezza
si vuol dall'uditorio,
che noi siamo del ballo un accessorio.
(parte)

Scena decima.

Luigino solo.

Io poi, sia per timore, o sia per sdegno,
non mi lascio avvilir fino a tal segno.
Trionfi il ballo pur; del suo trionfo
la conquista qual è? Qual più perfetto
danzator eccellente
giungerà a conseguir nel suo riposo
le ricchezze e gli onor di un virtuoso?

Bella virtù del canto,
niuno ti usurpi il vanto;
amabile tu sei
agli uomini, agli dèi,
ed alle belve ancor.
(parte)

Scena undicesima.

Lorano e Tolomeo.

LORANO Che è, signor Tolomeo,
che vi veggio turbato?

TOLOMEO Sono un poco agitato
perché la nostra prima donna seria
è chiamata a Palermo. Civilmente
me l'ha fatto avvisar. Mi chiede in grazia
ch'io la lasci partir. Non è possibile
ch'io lo possa accordare, e non vorrei
ch'ella se ne lagnasse,
e per dispetto e di mal cuor restasse.

LORANO No, no, non dubitate:
è buona e mansueta,
e la sua genitrice è assai discreta;
e poi, se la spronasse
l'interesse a partire, ovver l'onore,
fate che il protettore,
che ha saputo far forza ai voler miei,
le stesse buone grazie usi con lei.

TOLOMEO Basta, m'ingegnerò. Più che la forza,
mi piace in casi tali
usar la cortesia,
perché ognuno di me contento sia.

LORANO Veramente voi siete
il fior degl'impresari. Galantuomo,
puntuale, civil, discreto, umano,
facile a far piacer. Sovvienimi ancora
della vostra amicizia
qual effetto n'ebbi io tre anni or sono:
solo per vostro dono
da un impegno fatal, molesto alquanto,
ebbi d'uscir felicemente il vanto.

TOLOMEO Non parliamo di ciò. Ditemi in grazia:
si va innanzi col libro?

LORANO Veramente
nulla ho fatto di più, poiché ci trovo
delle difficoltà.

TOLOMEO Ma spicciatevi ormai, per carità.

LORANO Contro al solito mio, par questa volta
ch'io fatichi a compor. Non so se venga
dalla poca salute, oppur derivi
dal sterile argomento
che a trattar cominciai...

TOLOMEO Per dir il vero,
quell'argomento non mi piacque un zero.

LORANO Lo sentiste?

TOLOMEO L'intesi
fra il sonno e la vigilia, e poi narrato
dalle donne mi fu. Che mai volete
inventar, ricavare, e poter dire
da un teatro novel che s'ha d'aprire?

LORANO Da ogni scarso argomento
può l'ingegno cavar dramma fecondo
d'intreccio e novità.

TOLOMEO Ma questa volta
vi prego in grazia mia
l'argomento cambiar per cortesia.

LORANO Vi servirò.

TOLOMEO Ma quando?

LORANO Un po' di tempo,
datemi da pensar.

TOLOMEO Vi lascio solo.
Torno da qui a mezz'ora, e son sicuro,
se davvero ci pensate un sol momento,
che lesto al mio ritorno è l'argomento.

LORANO Sì facil non è sempre...

TOLOMEO Eh via, che serve?
Quando che voi vogliate,
per far le cose in fretta
avete una testaccia maledetta.

Vedeste in sul terreno
cader le piogge estive,
e tosto in un baleno
le rane belle e vive
e nascere, e saltar?
Tal nella vostra testa
d'Apollo la tempesta
fa nascere in momenti
le scene e gli argomenti,
degli ranocchi al par.

(parte)

Scena dodicesima.

Lorano, e poi Angiolina.

LORANO Sì, qualche volta, è vero,
mi guizzano le idee per il cervello,
come i pesci nel mar. Ma ora, per dirla,
non so che cosa sia,
pronta non è al voler la fantasia.

ANGIOLINA Serva, monsieur Loran.

LORANO Servo di lei.

ANGIOLINA Supplicarla vorrei
di una grazia, signor.

LORANO Comandi pure.

ANGIOLINA Intesi a dir, così per accidente,
che in quest'opera nuova
ch'ella deve compor, non v'abbia ad essere
il solito duetto. Un tal pensiero
bramerei di saper se è vero.

LORANO È vero.

ANGIOLINA E chi ha il merto, signore,
di questa novità?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA Ed un simile torto io ho da soffrire?

LORANO Non si fa, me lo creda,
per far torto a nessun; ma vi è chi crede
che, in luogo del duetto,
faccia meglio un terzetto od un quartetto.
Ciò altre volte si è fatto.

ANGIOLINA È ver, si è fatto
quando la prima buffa, o il primo buffo,
non son buoni da nulla. Io non mi vanto,
ma faccio il mio dovere, e il mio compagno
lo fa al pari di me.

LORANO Sì, non v'è dubbio.
Ma io, signora mia,
arbitrare non posso.

ANGIOLINA Oh, quest'è bella!
Chi è che non vuole? il mastro di cappella?

LORANO No certo. È un galantuomo,
e capace non è...

ANGIOLINA Dell'impresario
forse è il pensier?

LORANO Né meno.

ANGIOLINA E di chi, dunque,
il consiglio sarà?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA A che serve coprire
la verità? Se un uom sincer voi siete,
dite che siete voi che non volete.

LORANO No davver, v'ingannate.

ANGIOLINA Su via, dunque,
se non viene da voi, da galantuomo
datemi la parola
che farete il duetto.

LORANO In tutto io vi prometto
obbedirvi, servirvi: in questo no.

ANGIOLINA Non lo volete far?

LORANO Non lo farò.

Deh, vi chiedo umil perdono,
se indiscreto e ingrato sono:
ho per voi tutto il rispetto,
ma il duetto ~ io non farò.

ANGIOLINA Ah, pazienza; io non son degna,
per me in voi bontà non regna;
di più dir non ho coraggio,
e l'oltraggio ~ io soffrirò.

LORANO Lo sa il ciel quanto mi duole.

ANGIOLINA Io non credo alle parole.

ANGIOLINA E LORANO Qual rossore, ~ qual dolore
mi cagiona un crudel no!

ANGIOLINA Serva sua.

(in atto di partire)

LORANO Dove sen va?

ANGIOLINA	Vado via.
LORANO	Si fermi qua.
ANGIOLINA	Ingrataccio!
LORANO	Poveraccio!
ANGIOLINA	Perché tanta crudeltà?
LORANO	(Ah, resistere più non posso. Vengo rosso; mi tormento, e mi sento fin le gambe a vacillar.)
ANGIOLINA	(Io ci gioco ch'ei s'arrende, ch'ei s'accende a poco a poco, e il duetto gli fo far.) E così, padron mio bello?
LORANO	Fra l'incudine e il martello io mi sento ad agitar.
ANGIOLINA	Il duetto non vuol far?
LORANO	Ah, la prego a perdonar.
ANGIOLINA	Orsù via, facciam così.
LORANO	Mi comandi, eccomi qui.
ANGIOLINA	Mi contento ch'ella scriva quel che adesso abbiamo detto; ed in luogo del duetto, potrà il dialogo bastar.
LORANO	Lo farò, glielo prometto, ma duetto ~ non vo' far.
ANGIOLINA	Non importa, son contenta.
LORANO	Mi rallegro, mi consolo.
ANGIOLINA	Scriva tutto.
LORANO	Tutto, tutto.
ANGIOLINA	E il duetto lasci star.
LORANO	No, duetto non vo' far.

ANGIOLINA E LORANO

Sia ringraziato
l'amico fato,
che alfin contenti
ci fa restar.
Ripien di giubilo
mi sento il petto,
che più al duetto
non s'ha a pensar.

(partono)

Scena tredicesima.

Altra sala.

Petronilla, Rosina, Luigino e Claudio.

CLAUDIO Siete dunque chiamata
(a Petronilla) a Palermo a cantar?

PETRONILLA Sì, mio signore,
per prima donna seria
m'invitano a Palermo, e v'è Mazzanti,
e vi è una compagnia che mi fa onore.
Domando per favore
che mi lascino andar, e se negata
mi verrà la licenza,
manterrò la parola, e avrò pazienza.

LUIGINO Brava, così va fatto.
Dell'altrui stima ci rendiam più degni,
quando si sa che manteniam gl'impegni.

ROSINA Né si deono accettar nuovi trattati,
se non è terminato
il trattato primier ch'è incamminato.

CLAUDIO Pur tai delicatezze a' nostri dì
si veggono osserrar così e così.

Scena ultima.

Angiolina, Lorano, Tolomeo, e detti.

TOLOMEO Ecco, signori miei.
Ecco monsieur Loran, che si è pentito
del primiero argomento,
e un novel ne ha trovato in un momento.

ANGIOLINA Senza il duetto?

TOLOMEO Sì, per questa volta
(a Lorano) tollerare convien. Non vi ha da essere,
non vi sarà.

LORANO Non lo farò, vel giuro.
(a Tolomeo)

ANGIOLINA Tralasciatelo pur, non me ne curo.
(a Lorano)

TOLOMEO Su via, sentiamo un poco
(a Lorano) l'argomento novello.

LORANO Eccomi lesto;
stravagante è il pensier, facile e presto.

Tutto quel che è succeduto,
dopo ch'io son qua venuto,
perch'io faccia un tal libretto,
in iscena si vedrà.

TUTTI Quest'è un'altra novità.

LORANO Libertà da tutti imploro
di parlare un po' di loro,
che di pormi in scena anch'io
non avrò difficoltà.

TUTTI Quando sia discretamente,
noi vi diam la libertà.

LORANO E così del mio libretto
che sincero vi prometto,
giusto il titolo sarà:
della *Bella verità*.

TUTTI Ed il ver, che sempre piace,
anche adesso piacerà.

ANGIOLINA E ROSINA

La signora Petronilla
necessario è che ci sia;
s'ella manca, se va via,
questo libro non si fa.

PETRONILLA

All'impegno ~ mi rassegno,
e restar mi converrà.

TOLOMEO

Presto, via, monsieur Lorano,
al libretto si dia mano.

LORANO

Sì signore, presto presto
terminato si vedrà.

TUTTI

Sarà un libro capriccioso,
sarà forse spiritoso,
e diletto recherà
colla *Bella verità*.



INDICE

Informazioni	2	Scena quinta	28
Personaggi	3	Scena sesta	29
Atto primo	4	Scena settima	31
Scena prima	4	Scena ottava	32
Scena seconda	6	Scena nona	33
Scena terza	7	Scena decima	34
Scena quarta	8	Scena undicesima	36
Scena quinta	9	Scena dodicesima	37
Scena sesta	10	Atto terzo	42
Scena settima	10	Scena prima	42
Scena ottava	13	Scena seconda	43
Scena nona	14	Scena terza	44
Scena decima	15	Scena quarta	45
Scena undicesima	16	Scena quinta	46
Scena dodicesima	17	Scena sesta	47
Scena tredicesima	17	Scena settima	47
Atto secondo	21	Scena ottava	48
Scena prima	21	Scena nona	49
Scena seconda	23	Scena decima	49
Scena terza	25	Scena undicesima	49
Scena quarta	26	Scena dodicesima	52
		Scena tredicesima	55
		Scena ultima	56

ELENCO DELLE ARIE

Amore discenda (a.I, s.I, Luigino, Claudio, Petronilla, Angiolina e Rosina)	4
Bel piacer saria l'amare (a.II, s.IX, Luigino)	34
Bella virtù del canto (a.III, s.X, Luigino)	49
Convien dir che il mio destino (a.I, s.I, Tolomeo)	6
Deh, vi chiedo umil perdono (a.III, s.XII, Lorano e Angiolina)	53
È un dono del cielo (a.III, s.V, Petronilla)	46
Fatemi fare la vezzosetta (a.I, s.III, Rosina)	8
Fra le tempeste ancora (a.I, s.IV, Petronilla)	9
Io parlo come penso (a.II, s.VIII, Rosina)	33
Io vorrei un'operetta (a.I, s.XIII, Angiolina, Tolomeo, Rosina, Claudio e Lorano) ..	18
La mia pace, il mio riposo (a.I, s.XI, Angiolina)	16
La provida natura (a.I, s.II, Luigino)	7
La testa! la posta! la bile! Cospetto! (a.II, s.X, Lorano)	36
Lo so ch'io non merito (a.I, s.VII, Angiolina)	12
Mi par nella persona (a.III, s.VII, Rosina)	48
Oh che rabbia maledetta! (a.II, s.VI, Angiolina)	29
Per ciò le virtuose (a.III, s.II, Claudio)	44
Quando il libretto è fatto (a.II, s.VIII, Lorano)	14
Quel che piace e che diletta (a.II, s.VI, Claudio)	30
Quest'è il premio che si acquista (a.II, s.XI, Luigino, Rosina, Petronilla e Angiolina)	36
Questo dunque è l'argomento (a.II, s.XII, Lorano, Angiolina, Rosina, Claudio e Tolomeo)	38
Se infelice e sventurata (a.II, s.II, Petronilla)	25
Serva divota, con sua licenza (a.II, s.VII, Angiolina)	32
Tutto quel che è succeduto (a.III, s.XIII, tutti)	56
Un dì di bene (a.I, s.XI, Angiolina)	16

Un'anima altera (a.I, s.X, Claudio)	15
Vedeste in sul terreno (a.III, s.XI, Tolomeo)	51
Viva, viva, allegramente (a.III, s.I, tutti)	42
Vorrei un'aria (a.II, s.V, Tolomeo)	28